

Al Senato fallisce l'assalto della destra alla legge Mastella

Bocciate le eccezioni di costituzionalità e non per i senatori a vita. Reazioni stizzite

di Wanda Marra / Roma

LA MAGGIORANZA REGGE e respinge le pregiudiziali di incostituzionalità al ddl Mastella che sospende la riforma della giustizia di Castelli. Nessuna nuova brutta sorpresa per l'Unione ieri in Senato, dopo che martedì era stata battuta sulla richiesta di discu-

tere di Telecom oggi pomeriggio e sul decreto sull'Iva in Commissione Affari Costituzionali. A mettere i bastoni nelle ruote al centrosinistra ieri, comunque, la Cdl. ci ha provato con tutte le sue energie. Previsto il voto sulle pregiudiziali alle 9 e 30 ricomincia a chiedere con forza che Prodi riferisca in Senato su Telecom. Tanto da incassare l'impegno del Presidente Marini («Farò ogni sforzo»). Dopodiché chiede l'inversione dell'ordine del giorno che ha al primo punto la prosecuzione dell'esame e la votazione delle pregiudiziali di costituzionalità della so-

spensiva sull'ordinamento giudiziario e poi l'esame del decreto sull'Iva. Richiesta che fa sorgere spontaneo il sospetto che in realtà la Cdl non abbia i numeri per far passare le pregiudiziali. Tant'è vero che al momento di votare l'inversione non partecipa al voto ufficialmente per protesta contro l'intervento di Anna Finocchiaro. Che in effetti è durissimo: «Ho l'impressione che non nella debolezza politica della maggioranza, ma nella volontà politica dell'opposizione ci sia l'intenzione di fare del Senato un pantano. Non so che lavoro vogliate fare qui dentro ma per quanto ci riguarda noi continueremo a fare il nostro». Senza la Cdl l'inversione dei lavori viene bocciata con 156 no e 2 sì. Nel frattempo, Mastella avverte: «Dipenderà tutto dalle presenze. L'Udc non vota con noi». Il Ministro della Giustizia

martedì aveva stigmatizzato duramente le assenze nell'Unione. E ieri, infatti, ci sono tutti. Le pregiudiziali di incostituzionalità vengono così bocciate con 157 no contro 153 sì. Più larga la maggioranza che respinge la sospensiva presentata da Castelli: 157 no contro 136 sì (e 1 astenuto). Il tutto tra le polemiche sui pianisti da parte dell'Unione. Cinque i senatori a vita presenti: 4 (Scalfaro, Ciampi, Colombo e Montalcini) votano contro le pregiudiziali, 1 (Cossiga) a favore. De Gregorio vota con la Cdl. E stavolta è nell'opposizione che parte la caccia agli assenti. Che alla fine risultano essere 5: 2 senatori dell'Udc (Luca Marconi e Nedo Poli), 2 di AN (Alfredo Mantica e Maurizio Saia) e Giovanni Pistorio della Dc. I centristi si beccano una sonora strigliata da Cesa, che in una lettera scrive: «Le prossime

D'Onofrio: voto non democratico. E accusa i senatori a vita
Ma il loro suffragio è stato solo aggiuntivo



Clemente Mastella interviene al Senato. Foto di Claudio Perli/Ansa

assenze ingiustificate verranno punite con la sospensione dagli incarichi di partito». Castelli se la prende direttamente con l'ex Capo dello Stato Ciampi, il cui voto contro le pregiudiziali porrebbe addirittura dei dubbi sul suo operato da Presidente. Mentre D'Onofrio li accusa tutti: il loro voto «è stato un insulto alle regole democratiche», perché «è stato determinante per il raggiungimento di una maggioranza, non aggiuntivo, e questo non è normale». Polemica sterile come mostra uno sguardo ravvicinato ai numeri: anche senza calcolare il voto dei senatori a vita, le pregiudiziali sarebbero state bocciate. Infatti il quorum sarebbe stato di 153 e dunque la maggioranza - senza i 4 senatori a vita - avrebbe avuto

153 voti contro i 152 dell'opposizione senza Cossiga. «Esprimeremo soddisfazione alla fine, per ora si è respinto questo assalto e qualcuno magari ipotizzava che fosse una sorta di Libano parlamentare, ma non è stato così e non è così», commenta Mastella. «Schifani ha detto che io sarei prigioniero politico della magistratura - aggiunge - la verità è che si è tentato di fare prigionieri politici i magistrati precedentemente». La maggioranza, infine, tiene anche sulla detraibilità dell'Iva: l'assemblea di Palazzo Madama invertendo il risultato di martedì dice sì ai presupposti di costituzionalità per il decreto legge varato dal governo. 155 voti e 2 astenuti, mentre la Cdl non partecipa al voto.

PARLAMENTO Al via l'indagine conoscitiva sulla famiglia

Un'indagine sulle famiglie italiane, sulle loro condizioni sociali, sui loro bisogni, per dare maggiori strumenti di conoscenza alla politica, ma soprattutto per permettere al Parlamento di elaborare politiche concrete ed efficaci. È questo lo spirito con cui oggi è partita l'«indagine conoscitiva sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia», voluta dal presidente della commissione Affari Sociali della Camera, Mimmo Lucà, proposta approvata all'unanimità da maggioranza e opposizione. L'indagine ha preso il via con le audizioni di Istat e Censis, e prevede un giro di consultazioni per avere il massimo di informazioni possibili: domani sarà la volta dei sindacati, Cgil, Cisl, Uil e Ugl e poi saranno ascoltate associazioni, enti locali, rappresentanti del mondo civile. «Abbiamo deciso - ha spiegato Lucà - anche di andare direttamente a vedere nelle regioni quali sono i problemi concreti.»

IL CORSIVO

De Gregorio a caso

Mancano pochi minuti al voto di Palazzo Madama sul decreto del governo sull'Iva. E come al solito i senatori si affrettano a rientrare in Aula. Tra gli ultimi De Gregorio, balzato agli onori della cronaca per essere uscito dall'Idv e aver formato un nuovo schieramento. «Voterò caso per caso», ha annunciato. Dunque, una volta raggiunto, la domanda è d'obbligo: «Senatore voterà con il governo sull'Iva». Con un gran sorriso l'interpellato risponde: «Non lo so. Tanto non si vota oggi». «Ma come, senatore si vota adesso, tra qualche minuto». «A quel punto negli occhi di De Gregorio passa uno sguardo smarrito. «Non lo so», si limita a rispondere, ancora una volta con un gran sorriso. E si avvia, ancor più di corsa di prima, verso l'Aula, «protetto» da una commessa che blocca la strada ai non senatori. Chissà, forse gli ultimi secondi hanno portato consiglio al leader di Italiani nel Mondo. «Caso per caso», è proprio il «caso» di dirlo. wa.ma.

L'INTERVISTA CESARE SALVI L'esponente della sinistra Ds: la sinistra ha una ragion d'essere, non si può cancellare

«Ad Orvieto per dire no al Partito democratico»

di Maria Zegarelli / Roma

«Se andrò ad Orvieto sarà per dire che non voglio il Partito democratico. E inviterò tutti quelli che hanno dubbi e perplessità su questo nuovo soggetto politico ad incontrarsi».



Al senatore Cesare Salvi il Partito democratico non è mai piaciuto. E meno che mai gli piace la piega che sta prendendo la discussione al riguardo. «Non si possono prendere decisioni sulla testa degli iscritti», dice.

Senatore, martedì si è riunito l'esecutivo dell'area della sinistra ds per il socialismo, che cosa avete deciso?

Si è deciso di dare il via ad una iniziativa unitaria di tutte le forze che nel partito sono contrarie a questo ipotizzato partito democratico affinché ci sia una immediata mobilitazione. Ci rivolgeremo innanzitutto all'altra area della sinistra, a cui fa capo il ministro Fabio Mussi, perché abbia-

mo visto che le loro posizioni corrispondono alle nostre. A questo punto credo sia necessario riunire il più possibile le diverse componenti della sinistra, ma penso anche ai socialisti di Valdo Spini, ai compagni della Sinistra Ecologista e ai compagni e le compagne della maggioranza dei Ds che hanno manifestato sofferenza, come Gavino Angius.

Sta lanciando un appello per la controffensiva?

Voglio lanciare un allarme. Vedo che si procede per fatti compiuti, mentre del passaggio che avevamo chiesto prima del Consiglio nazionale di luglio, cioè il congresso, non se ne parla nemmeno.

Quali sono i fatti compiuti a cui si riferisce?

Si continua a dare per acquisita la costituzione del Pd, si interpretano passaggi come le primarie per Prodi, o la costituzione dei gruppi unitari alle Camere come decisioni a favore del nuovo soggetto politico. Questo mette in difficoltà chi, come me, ha votato per Prodi, partecipa al

gruppo dell'Ulivo, ma non per questo condivide l'idea del Pd. È inquietante poi, questo seminario di Orvieto.

Ma lei ci andrà?

Sentirò anche Fabio Mussi, assumeremo una posizione comune. Se andrò lo farò per dire che sono contrario, anche se è imbarazzante andare a dire di no al presidente del consiglio che convoca i parlamentari che lo sostengono. Ma è anche imbarazzante andare in una sede in cui si dice «Questo è il laboratorio per formare il partito democratico».

Perché?

Ci saranno degli studiosi più o meno illustri, ci saranno 5-600 persone: che si farà? Sarà un corso di indottrinamento? Un atto politico? Ci devono spiegare cosa vogliono fare. Credo che sia necessaria una stretta dei tempi per un chiarimento. Si vuole dare per acquisito un processo e un risultato che chiunque conosca il partito sa benissimo che non è condiviso e i dubbi vanno ben oltre le minoranze interne.

Il suo è un «no» senza «se e senza ma» dettato da quali perplessità?

Su un importante quotidiano si è aperto

un dibattito sul fatto se il socialismo sia ancora attuale oppure no. Persino il maggior teorico della morte del socialismo, Anthony Giddens, ha detto che probabilmente il socialismo è finito ma la sinistra no. Ora, dar vita a un partito che in un modo o nell'altro abbandona, o discute, l'ancoraggio con il socialismo e abolisce persino la parola «sinistra» crea resistenze in chi è di sinistra. Inoltre, questo si chiama «Partito democratico» ma nasce da un processo oligarchico, verticistico, senza coinvolgimenti più ampi. Infine, non credo che serva affatto alla maggioranza e all'unione perché indebolisce il versante del centro democratico e moderato, le ragioni sono state elencate molte volte, adesso vogliamo che la parola torni al sovrano, gli iscritti ai Ds. Il leader, invece, ci vengano a dire quale partito vogliono configurare, quali sono le posizioni sulla linea della bioetica, se sono quelle di Paola Binetti o di Stefano Rodotà e quale sarà la collocazione internazionale. Non possono dire che deciderà il nuovo partito: gli iscritti ai Ds devono sapere di cosa si parla prima, non dopo.

Le donne Ds in cerca di una nuova coordinatrice

Avviato il percorso che condurrà ad eleggere entro novembre la «sostituta» di Barbara Pollastrini. Voteranno in 600

di Eduardo Di Blasi / Roma

È iniziato ieri il cammino verso la Conferenza nazionale delle donne Ds che dovrà, tra le altre cose eleggere colui che succederà a Barbara Pollastrini, oggi ministro per le Pari Opportunità del governo Prodi. «Nella prima riunione abbiamo prestato attenzione al regolamento», chiarisce Marina Sereni, vice presidente del gruppo alla Camera, che, in questa fase, avrà un ruolo di raccordo con la Segreteria. Dal punto di vista organizzativo la macchina che porterà alla convocazione della Conferenza nazionale delle Donne Ds, consta di due organismi: un «comitato per la conferenza», che avrà un

compito «organizzativo» e una «commissione di garanzia» che dovrà vigilare sul rispetto del regolamento. La data per la convocazione della Conferenza, inizialmente fissata per il 13-14 ottobre è risultata troppo vicina, e quasi combattente con l'assemblea congressuale toscana. Si è quindi deciso di posticipare la Conferenza, ma, fatte salve le esigenze di tutti, chiarisce la Sereni, «non oltre il 17-18 novembre». I contributi politici in vista dell'appuntamento arriveranno dalla raccolta e dalla pubblicazione online sul sito delle donne Ds (www.dsonline.it/aree/piudonnepiu/index.asp). I contributi po-

tranno arrivare, oltre che dalle conferenze regionali, anche da singole iscritte o da associazioni. Le candidature dovranno essere presentate ufficialmente due giorni prima della Conferenza. In vista di una candidatura unitaria che raccolga un ampio consenso, è stata istituita una sottocommissione che avrà il compito di colloquiare con le coordinatrici regionali e delle grandi città, donne della direzione, deputate, senatrici, deputate europee e delegate della minoranza interna. La sottocommissione dovrà capire i criteri per trovare una «soluzione ampiamente condivisa». Saranno poi circa 600 delegate regionali a dire chi sarà a succedere a Barbara Pollastrini.

«Rinnovamento della sinistra» è fuori da Sinistra europea

ROMA «Intendiamo precisare che, a differenza da quanto ha pubblicato l'Unità di martedì 19 settembre, l'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra non ha aderito al processo aperto da Rifondazione comunista per la costituzione della sezione italiana della Sinistra europea - scrivono Aldo Tortorella e il senatore ds Piero Di Siena-. L'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra ha invece avviato con Uniti a Sinistra e l'Associazione Rossoverde (associazioni che hanno deciso in piena autonomia di aderire alla Sinistra europea) una comune ricerca per la costituzione di un nuovo soggetto unitario della sinistra italiana, i cui fondamenti siano profondamente rinnovati nei principi, nelle culture e nell'agire politico. L'Associazione per il Rinnovamento della Sinistra ritiene che il progetto della Sinistra europea, a cui pure guarda con interesse e con un sincero apprezzamento per la novità politica da essa costituita, non possa comprendere in sé tutte le risorse necessarie alla costituzione di un nuovo soggetto politico della sinistra italiana.»



Roma, sabato 23 settembre
ore 10-16
Centro Congressi Frentani
via dei Frentani 4